



Rassegna stampa ragionata

Sabato 7 settembre 2024

1. **Il Capo dello Stato Sergio Mattarella: l'Italia è un Paese che onora i suoi debiti.**
2. **Veronica De Romanis: perché i conti in ordine aiutano la democrazia.**
3. **Giovanni Tria: la marcia per la stabilità, gli «zero virgola» e i documenti europei.**
4. **Excelsior: da qui al 2028 imprese e Pubblica amministrazione potranno esprimere un fabbisogno occupazionale tra 3,4e 3,9 milioni di occupati.**
5. **Statali via l'obbligo di pensione a 67 anni.**
6. **ITS e apprendistato: una strada possibile per abbattere il mismatch.**
7. **Volumi al minimo storico per Mirafiori.**
8. **Leonardo Becchetti: intelligenza relazionale e welfare.**
9. **L'ex recluso che dirige il panificio di Cuneo.**
10. **Andrea Ostellari: "Ora nuove norme e finanziamenti per le misure alternative alla cella".**

Marcello Astorri – Mattarella: «Il Paese ha dei buoni fondamentali ma paga interessi quanto Francia e Germania insieme» - Il Giornale

Il giorno di apertura dei lavori al Forum Ambrosetti di Cernobbio inizia con la pioggia e un cielo grigio, che un po' a sorpresa si apre lasciando il posto a un sole caldo. Allo stesso modo il videomessaggio del **Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, squarcia le nubi del non detto recapitando una critica ai mercati che **trattano l'Italia come un creditore di serie B** nonostante la sua economia abbia avuto performance migliori di molti altri Paesi. «*L'Italia è un debitore che onora i suoi debiti*», ha osservato il Capo dello Stato, «**deve certamente abbassare il suo debito pubblico, ma è un Paese con buoni fondamentali e forse non merita il giudizio negativo che traspare dagli alti tassi di interesse che le riservano i mercati**». Il **confronto con i due altri grandi Paesi europei**, Francia e Germania, è impietoso: «*Nel 2023, l'Italia a fronte di un debito di 2.863 miliardi di euro e un ammontare di debito di Francia e Germania che sommati valgono quasi il doppio, ha pagato di interessi poco meno degli altri due paesi*». Questo avviene nonostante **l'Italia sia un «Paese onorabile»**, con una «*una storia trentennale di avanzi statali primari annui e un debito pubblico cresciuto in larga misura dal 1992 a causa proprio degli interessi*». Secondo Mattarella, i mercati quando valutano l'Italia non danno **sufficiente peso alla elevata ricchezza privata delle famiglie**. Per questo arriva una critica *al «metro della percezione dei mercati sull'affidabilità di un Paese»* che evidentemente «*può rivelarsi quanto meno opinabile*». Allora, al fine di risolvere la situazione, il Presidente della Repubblica crede sia necessario completare «*l'edificio finanziario europeo in maniera più rassicurante per tutti,*



ponendovi mano sollecitamente». Il riferimento è alle **grandi incompiute del processo di integrazione dell'Unione europea a livello finanziario**: dall'unione bancaria a quella dei capitali, che è di ostacolo alla creazione di un mercato comune del debito. Questo, precisa Mattarella, non significa che il nostro Paese debba **abbassare la guardia sull'abbattimento del debito**, ritenuta «*un'esigenza ineludibile*» soprattutto in tempi di legge di bilancio, ma certo l'intento del messaggio era spronare la Ue. **Il presidente del Cnel, Renato Brunetta**, ha definito «illuminanti» le parole di Mattarella: «*E' significativo che il Capo dello Stato inviti a una riflessione sulla necessità di prevedere un edificio finanziario europeo più rassicurante*», **senza «paura delle riforme»**. Tra i saloni di Villa d'Este, nella prima giornata di lavori, non è particolarmente ricca la delegazione di esponenti del mondo finanziario. Tra i big, però, si segnala la presenza del presidente di Intesa Sanpaolo, **Gian Maria Gros Pietro**, che non si è sottratto al consueto commento, affermando che **gli umori del forum di Cernobbio non sono negativi sull'economia**. Quanto ai giudizi del mercato sull'Italia, invece, Gros Pietro si limita a dire che «*è molto importante il comportamento di chi si presenta al mercato e le sue dichiarazioni e la trasparenza delle sue intenzioni. Se parliamo del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, il suo comportamento è considerato positivamente*». **Sul fronte dei tassi d'interesse, l'Italia è in pressing sulla Bce**: «Noi siamo abbastanza positivi», prosegue il presidente di Intesa, «tutti si aspettano che la Bce la prossima settimana tagli i tassi d'interesse, dopo quello di giugno, e sembra di capire che i mercati si aspettano un secondo taglio prima della fine dell'anno».

~

Veronica De Romanis – Perché i conti in ordine aiutano la democrazia – La Stampa

Abbatte il debito pubblico è una necessità «ineludibile» ha **spiegato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella** nel suo discorso di apertura del Forum di The European House Ambrosetti che si tiene in questi giorni a Cernobbio. Gli aspetti messi in luce dal Presidente di un indebitamento che non viene ridotto sono essenzialmente due: **l'impatto sul bilancio pubblico e quello sul sistema democratico**. Andiamo con ordine e cominciamo con i conti. L'Italia, ha spiegato il Presidente, paga interessi «maggiori di quelli che pagano insieme Francia e Germania». Nello specifico, nel 2022 i francesi hanno speso l'1,9 per cento del Pil, i tedeschi lo 0,7, gli italiani il 4, 2. **Una percentuale che ci pone in cima alla classifica**. Al secondo posto c'è l'Ungheria di **Viktor Orbán** con una spesa pari al 2,8. Nonostante questo triste primato, «*l'Italia*» precisa Mattarella è «*un debitore onorabile, con una storia trentennale di avanzi primari*», ossia con un segno positivo al saldo tra ciò che ogni anno lo Stato incassa e ciò che spende al netto del costo dell'indebitamento. «*E' evidente*» conclude che «*c'è molta strada da fare*». **La strada, in effetti, è lunga**. E anche in salita. Dal 2013 in poi, **la dimensione degli avanzi primari è andata via via assottigliandosi**. (...) Dall'anno dopo della pandemia che ha richiesto misure di spesa ingenti a sostegno delle famiglie e delle imprese, si è registrata una netta inversione di tendenza che ha portato a un **disavanzo primario** dell'ordine del 6 per cento. **Passato un triennio, il saldo resta ancora negativo**: il 2023 si è chiuso con un disavanzo primario del 3,6 per cento. Il governo si è impegnato a ritornare a un avanzo primario dell'ordine dello 0,3 per cento a partire dall'anno prossimo. Come? **Servirà agire sulla spesa (tagli) oppure sulle tasse (aumenti)**. In che modo la politica di bilancio diventerà restrittiva lo capiremo la prossima settimana quando verrà pubblicato il nuovo piano strutturale di bilancio. Oltre al costo del debito, Mattarella ha fatto riferimento nel suo intervento a un altro aspetto di primaria importanza. Ovvero al **legame che esiste tra il debito pubblico e la democrazia**. «*Il tema*» ha spiegato «*non è puramente finanziario ma costituisce una questione civile, sociale e democratica, intersecando le questioni della libertà economica e dell'eguaglianza dei cittadini e della credibilità internazionale di uno Stato*». **Non se ne**



parla quasi mai. Eppure, il debito ha dei riflessi, all'inizio del tutto invisibili, sulla qualità e la sopravvivenza del nostro sistema democratico. **A fronte di un debito elevato e che non scende, i mercati (ossia gli investitori) possono reagire in modo violento.** Attenzione, non hanno sempre ragione, lo spiega bene il Presidente: «Il termometro dei mercati sulla credibilità dei prezzi può rivelarsi quantomeno opinabile». **Tuttavia, la perdita di fiducia (fondata o infondata che sia) crea instabilità** che può portare il governo di turno ad implementare aggiustamenti—in particolare tagli alla spesa e rialzi delle tasse—anche molto severi. Un'opinione pubblica a cui non è stato spiegato **quali possono essere gli effetti di scelte sbagliate e insostenibili** non capisce questa reazione dei mercati. E, quindi, la interpreta come un attacco di **fantomatici Poteri Forti** che, (troppo) spesso assumono le sembianze dei cattivi burocrati di Bruxelles. Così, i cittadini—spaventati—si rinchiudono nelle loro paure. Il loro desiderio di riscatto finisce per premiare i partiti che gridano al complotto contro la sovranità della Nazione. **Il risultato ultimo è un indebolimento della democrazia.** Come è accaduto in Grecia, quando nel 2012, in piena crisi finanziaria, Alba Dorata, il movimento di orientamento ultranazista, divenne la terza forza politica in parlamento e due anni dopo, alle elezioni europee, ottenne quasi il 10 per cento dei voti. A conti fatti, se le conseguenze di un debito pubblico elevato e in aumento non vengono raccontate in maniera onesta, **i cittadini si sentono traditi.** La loro sfiducia nel potere del voto diminuisce, il rapporto con le istituzioni viene minato, la qualità della democrazia si deprime, inevitabilmente. Un processo che il nostro Paese ha già sperimentato. Ridurre il debito è «ineludibile» anche per disinnescare questo circolo vizioso. Le crepe della democrazia sono più gravi di qualsiasi insolvenza.

~

Giovanni Tria – I vincoli Ue nella marcia verso la stabilità - Il Sole 24 Ore

Tra circa una settimana dovrebbe essere presentato il **Piano strutturale di bilancio di medio termine** (Psb), ossia il nuovo documento programmatico previsto dalle nuove regole fiscali europee. Il Piano dovrà essere presentato alle Camere per poi essere inviato alla Commissione europea entro il 20 settembre. In base a questo Piano, in ottobre, dovrà essere approvato il **Documento Programmatico di Bilancio (Dpb)** sulla cui base verrà definita la Legge di bilancio. Vedremo quanto questo Piano strutturale sarà innovativo rispetto ai vecchi documenti programmatici, in particolare rispetto al Nedef, o ne sarà solo un adattamento per **tener conto sia dell'orizzonte temporale che esso dovrà coprire** (cinque o sette anni) sia del rispetto dei **nuovi vincoli quantitativi di controllo del bilancio** fissati dalle nuove regole. Sapremo quindi se il nuovo documento si limiterà a dar conto dei tanti "zero virgola" di cui si compongono le nuove regole europee, soprattutto nella prima fase di applicazione, oppure se vi sarà uno sforzo di presentare, ancor prima che alla Commissione, agli attori dell'economia, famiglie e imprese, consumatori e investitori, **scelte "programmatiche" chiare e innovative.** Il primo "zero virgola", cui dovrà rispondere il governo italiano, è una **riduzione dello 0,5% l'anno del deficit pubblico** fino a quando il deficit stesso non tornerà sotto il 3% e quindi l'Italia uscirà dallo stato di infrazione per deficit eccessivo. **Il rispetto di questo obiettivo non appare sinceramente problematico**, e ciò significa che al terzo anno del Piano si dovrà entrare nel percorso di aggiustamento che prevede, come clausola quantitativa oggi sospesa perché siamo appunto nel percorso di infrazione, la **riduzione del rapporto debito/pil dell'1% l'anno. È un obiettivo già più sfidante, ma non impossibile.** Gli altri "zero virgola" riguardano la marcia di avvicinamento ad un altro successivo obiettivo del saldo di bilancio strutturale, quello del **rispetto di un margine di resilienza pari all'1,5% del Pil rispetto alla soglia del 3 per cento.** Ciò significa arrivare ad un rapporto deficit/Pil dell'1,5 per cento. In questa impresa gli "zero virgola" annui di aggiustamento differiscono a



seconda che l'obiettivo debba essere raggiunto in quattro anni, con riduzione del rapporto deficit /pil dello 0,4% l'anno, oppure in sette anni, con riduzione dello 0,25% l'anno, se il piano di aggiustamento adottato con il Psb avrà questo più lungo orizzonte temporale. **Si tratterebbe di un vantaggio, in termini di riduzione del vincolo di bilancio**, di circa 5 miliardi l'anno, in cambio di **un prezzo politico in termini di vincoli** su piani di investimento e di riforme da concordare con la Commissione. Per ora non c'è ancora una scelta ufficiale per questa seconda opzione, anche se gli osservatori la ritengono scontata. In effetti, i vantaggi "contabili" sono relativi. Certamente **si tratta di una opzione gradita a chi guarda sempre con favore al "vincolo esterno"**, ritenendo incapaci i governi italiani di scegliere politiche virtuose. Il vincolarsi a piani di investimenti e riforme può essere un vantaggio da questo punto di vista, ma solo se alle estenuanti negoziazioni, che li presuppongono e ne accompagnano il monitoraggio, **corrispondono investimenti e riforme veramente in grado di spingere la crescita**. Anche nel Piano Strutturale di Bilancio quinquennale dovranno essere indicati, come nei vecchi documenti programmatici, investimenti e riforme, ma di fatto senza particolari vincoli. **Il vincolo vero è, infatti, il rispetto del parametro della "spesa primaria netta"** concordata per il percorso di aggiustamento. Ma questo parametro, di fatto, potrebbe essere anche rispettato **tagliando investimenti e non la spesa corrente**, e la tradizione italiana in proposito non è confortante. Fino al 2026, l'attuazione del Pnrr garantisce un adeguato volume di investimenti, ma dopo? In definitiva è la fiducia del governo in sé stesso che potrebbe guidare la scelta, cioè la fiducia nella propria capacità di tenere la barra di una politica economica virtuosa senza ancorarsi ad un patto con la Commissione. Per questo **sarà interessante cogliere la qualità dei documenti in preparazione** non solo nella loro credibilità quantitativa, ma rispetto alle scelte relative ai due grandi trade-off che devono essere affrontati. Il primo è il trade-off tra consumi e investimenti, che riguarda il Paese e non solo il bilancio pubblico. Il secondo è **il trade-off tra politica fiscale strutturale**, in termini di pressione fiscale su lavoro e impresa, e **proiezione di medio-lungo termine della spesa pensionistica e sua sostenibilità**. Quest'ultima impatta sia sull'ammontare di occupazione, se non si allunga l'età di pensionamento, sia sul conseguente tasso di risparmio da dedicare al mantenimento di coloro che consumano ma non lavorano. Sono queste scelte che possono **influenzare la fiducia di consumatori e investitori**, dalla quale **dipende crescita economica e innovazione**, e il cui giudizio, per questo motivo, ci sembra più importante di quello della Commissione europea.

~

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Excelsior, 3,9 milioni di assunzioni al 2008 – Il Sole 24 Ore

Da qui al 2028 imprese e Pubblica amministrazione potranno esprimere un fabbisogno occupazionale tra 3,4e 3,9 milioni di occupati, a seconda dello scenario macroeconomico considerato (se cioè si proseguirà su un sentiero di crescita positivo, oppure in frenata). La maggior parte della domanda - oltre 3 milioni di persone - sarà **determinata dalle necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita dal mercato del lavoro** (pari al **78% del fabbisogno** nello scenario positivo e all'88% in quello negativo), mentre la crescita dello stock occupazionale tra il 2024 e il 2028 sarà compresa tra 405mila e 832mila unità. È questa la fotografia che emerge dall'**aggiornamento delle previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028)**, elaborato attraverso il sistema informativo **Excelsior**, targato Unioncamere e ministero del Lavoro. Sulle previsioni incide per lo più **l'effetto positivo atteso dall'effettiva messa a terra dei fondi del Pnrr**, che, nel caso di piena realizzazione degli investimenti, si stima possa attivare nel complesso circa 970mila occupati considerando sia gli effetti diretti che indiretti e sull'indotto. Le filiere maggiormente beneficiare saranno, secondo le stime: **"finanza e consulenza"** (con il 23% dell'impatto



occupazionale complessivo del Pnrr), "**commercio e turismo**" (21%), "**formazione e cultura**" (12%), "**costruzioni e infrastrutture**" e "**altri servizi pubblici e privati**" (entrambe con il 10%). Per quanto riguarda i livelli di istruzione, si prevede che tra il 37-38% del fabbisogno occupazionale del quinquennio riguarderà **professioni per cui è richiesta una formazione terziaria** (laurea, diploma Its Academy o Afam), mentre al 47,48% del personale sarà richiesto il possesso di una formazione secondaria di secondo grado tecnico-professionale. La Regione che più risente dell'impatto occupazionale è **la Lombardia che esprime, secondo le proiezioni, oltre il 18% dell'intero fabbisogno** nazionale dello scenario positivo - con un fabbisogno atteso di 709mila occupati - seguita dal Lazio (39mila unità, pari al 5,5% del totale), dal Veneto (326mila unità, 4,6%), dall'Emilia-Romagna (325mila unità, 4,6%) dalla Campania (312mila unità, 4,4%). **Un contributo importante**, complice anche la forte denatalità in atto e le difficoltà assunzionali lamentate dagli imprenditori, **arriverà dai lavoratori immigrati** che, nei settori privati, nel prossimo quinquennio, potranno raggiungere i 640mila ingressi. In pratica, nel privato, sui circa 3 milioni di ingressi previsti nello scenario positivo che va da quest'anno fino al 2028 **il 21,3% potrebbe riguardare lavoratori stranieri**, vale a dire fino a uno su cinque. Il fabbisogno di personale straniero, calcolato come quota sul fabbisogno previsto del settore, **inciderà maggiormente nell'agricoltura** (35%) e nell'industria (28%), mentre a livello di filiera saranno particolarmente rilevanti i fabbisogni di "**moda**" (45,7%), "**mobilità e logistica**" (33%), "**agroalimentare**" (32,1%), "**legno e arredo**" (29,9%) e "costruzioni e infrastrutture" (29,4%). Tuttavia resta ancora **difficile fare incontrare domanda e offerta di lavoro**, il cosiddetto "mismatch" viaggia su livelli altissimi: secondo l'ultimo report Excelsior sui circa 315mila contratti di assunzione programmati dalle imprese (+22mila ingressi e un tasso di crescita del +7,5% rispetto ad agosto 2023), si attesta al 48,9% la difficoltà di reperimento dei profili ricercati dalle imprese. **Come causa prevalente si conferma la "mancanza di candidati"** (32,4% dei casi), seguita dalla "**preparazione inadeguata**" (12,3%).

~

Mario Sensini – Statali via l'obbligo di pensione a 67 anni – Corriere della sera

Le procedure per la definizione e il varo del **Piano Strutturale di Bilancio**, che il ministro dell'Economia presenterà la prossima settimana, sono partite. **L'Ufficio Parlamentare di Bilancio ha ricevuto dal Mef il quadro dei dati macroeconomici tendenziali** e ha formulato dei rilievi. Era già successo sia con la NadeF dell'autunno scorso, che con il Def in primavera, ma il processo di validazione dei dati si è sempre concluso positivamente. Il via libera dell'Upb, se il Tesoro riceverà i rilievi sulle previsioni, potrebbe arrivare a inizio settimana. **Il Piano delinea un tetto massimo alla crescita** nominale della spesa primaria netta (la Commissione Ue ritiene intorno all'1,6% annuo) che sarebbe coerente con l'obiettivo programmatico di una riduzione del deficit strutturale di 0,5 punti percentuali fino al rientro sotto al 3% del Pil. Anche i nuovi target del governo saranno valutati dall'Upb, ma ciò avverrà solo nel corso delle **audizioni sul Piano che saranno svolte dal Parlamento** prima di votare le risoluzioni. Il quadro della prossima manovra di bilancio resta difficile, nonostante il buon andamento delle entrate fiscali. Sarà già difficile trovare 18 miliardi per replicare le misure di quest'anno, dal taglio del cuneo agli sgravi Irpef, ancora di più trovarne altri per finanziare nuovi interventi. Fratelli d'Italia e Forza Italia spingono per innalzare gli sgravi Irpef fino a 60 mila euro di reddito, la Lega insiste con la flat tax a 100 mila euro. Noi moderati chiediamo detrazioni fiscali raddoppiate sulle spese per l'istruzione. Tutti sono d'accordo nel sostenere famiglia e natalità, con la possibile estensione alle mamme lavoratrici con partita Iva dei benefici riservati a quelle dipendenti a tempo indeterminato. Sulle pensioni si profila, come in passato, una rivalutazione per l'inflazione



piena per gli assegni più bassi e solo parziale per quelli più elevati. **Molto più difficile trovare spazi per i pensionamenti anticipati.** Prende sostanza, semmai, l'ipotesi contraria, cioè **favorire la permanenza al lavoro** di chi ha raggiunto i requisiti. Per i dipendenti pubblici potrebbe essere eliminato l'obbligo di uscita a 65 anni di età, con 42 di contributi, o 67 anni per gli altri. L'ipotesi di prosecuzione del lavoro su base volontaria, anche se potrebbero esserci incentivi, è allo studio del **ministero del Lavoro**, anche per evitare la perdita di competenze, ma non dispiace al ministro dell'Economia Giorgetti. **Lo Stato risparmierebbe almeno il versamento del Tfr.** La Cgil, però, si dice contraria.

~

Francesco Seghezzi – ITS e apprendistato. Una strada possibile per abbattere il mismatch – Domani

Dopo la pandemia **il numero di contratti di apprendistato attivati annualmente è tornato a crescere.** Lo affermano i dati raccolti nell'ultimo rapporto di monitoraggio realizzato da **Inapp** e riferiti al 2021. Si tratta, a prima vista, di un fattore positivo, ma sarebbe un errore fermarsi a questo. Infatti **il solo apprendistato professionalizzante rappresenta oltre il 97 per cento del totale dei contratti**, mentre gli apprendisti di primo e terzo livello, **quelli coinvolti in percorsi duali in collaborazione con i percorsi formativi** e che ci richiamano a quello che avviene in paesi come la Germania, sono solo una **parte residuale.** Si tratta di un trend che rafforza l'ipotesi secondo la quale **l'apprendistato** in Italia, a causa soprattutto di questo squilibrio, **si stia lentamente trasformando in un contratto di inserimento dallo scarso valore formativo**, con esili connessioni con il sistema formativo esterno all'azienda e quindi scarsi impatti sulla produttività e sull'aiutare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. **Ci sono però spazi di possibile crescita di questi strumenti**, contribuendo alle sfide poste dalla necessità di riqualificazione dei lavoratori, dall'innovazione tecnologica, dalle competenze che mancano, dai trend demografici. Un esempio è **l'utilizzo dell'apprendistato di terzo livello durante la formazione negli Its.** Del tema si è recentemente occupata una ricerca svolta da Adapt con Banca Intesa dalla quale emerge come il connubio tra questi due percorsi può rappresentare **una delle risposte potenzialmente più efficaci per rispondere in primo luogo allo skill mismatch**, acuito dalla crisi demografica, di cui soffrono moltissime imprese, senza troppe distinzioni a livello territoriale. Questo per un motivo particolare, al quale concorrono però diversi aspetti: **il contenuto formativo dei percorsi Its in apprendistato si dimostra migliore rispetto ai percorsi tradizionali**, come testimoniato sia dagli studenti, che godono di un tasso di placement più elevato rispetto ai colleghi, sia dalle imprese che dalle fondazioni Its stesse. Questo anche perché **l'apprendistato duale è per natura uno strumento plurale**, che obbliga imprese, giovani e istituzioni formative a confrontarsi su quelli che sono i fabbisogni espressi dal territorio e a trovare una soluzione, che si traduce poi nei programmi formativi, condivisa e quindi più efficace. Una soluzione, visto anche l'investimento di lungo periodo che richiede questa forma di apprendistato, tanto utile quando destinata non solo a colmare i vuoti di competenze di oggi, quanto ad **anticipare quelli che saranno i fabbisogni e le innovazioni di domani.** Si tratta inoltre di uno strumento potenzialmente molto flessibile, che se ben progettato può adattarsi sia ai fabbisogni di grandi imprese in cerca di specifici profili professionali di nicchia sia a quelli trasversali della **moltitudine di piccole e medie imprese di cui è fatto il tessuto produttivo nazionale**, che spesso si sono dimostrate incapaci, da sole, di formare e soprattutto trattenere i lavoratori. Proprio dal punto di vista della capacità di mantenere in organico un lavoratore dopo che è stato formato **i percorsi Its svolti in apprendistato si dimostrano, dai dati, uno strumento efficace.** A ciò contribuisce senza dubbio il fatto che il giovane si senta al



centro di un progetto di crescita professionale il cui orizzonte, visto anche l'impegno necessario da parte di tanti soggetti, non si limita ai sei mesi tipici di un tirocinio curricolare. Ma soprattutto **si tratta di un vero e proprio contratto di lavoro, con tutte le tutele a esso connesse** anche in termini contributivi, dettaglio non irrilevante per chi deve intraprendere un non breve percorso formativo. C'è però **ancora molta strada da fare**. Perché l'apprendistato duale negli Its cresca davvero fino a raggiungere numeri importanti, **bisognerebbe intervenire su alcuni aspetti che negli anni ne hanno certo limitato la diffusione**. Su tutti, sarebbe importante intervenire attraverso una profonda **semplificazione burocratica**, promuovendo la creazione di una struttura unica che, a livello nazionale, si ponga come riferimento operativo e interpretativo a supporto nella progettazione di percorsi in apprendistato. **La contrattazione collettiva**, in ultimo, potrebbe e dovrebbe giocare un ruolo importante, **dando maggior rilievo a questa forma contrattuale nel dialogo tra le parti**.

~

Filomena Greco – Mirafiori al minimo – Il Sole 24 Ore

Volumi al minimo storico per Mirafiori e, in prospettiva, **la possibile chiusura delle Carrozzerie**, per un mese, dalla prossima settimana, a causa della contrazione degli ordinativi per la Fiat 500 elettrica. «Ad oggi lo stabilimento ha prodotto poco più di 8mila autovetture, oltre l'85% in meno rispetto al 2023 - spiega **Edi Lazzi segretario della Fiom** di Torino - e di questo passo la produzione totale nel 2024 si attesterà tra le 20 e le 22mila unità». **La situazione dello stabilimento Stellantis di Torino è la punta dell'iceberg di una situazione complessa per l'industria** nella regione subalpina, che ha visto aumentare pesantemente la richiesta di cassa integrazione in quasi tutte le province tranne Cuneo e Alessandria. La sola provincia di Torino registra un aumento delle ore richieste del 72%, a Novara c'è stato un **raddoppio di domande per la cassa integrazione**, +142% il record per Biella. «Le aziende hanno difficoltà a gestire il calo di commesse con la cassa integrazione ordinaria nel 2025 si aprirà un tema importante se non ci saranno prospettive certe» spiega il segretario regionale della Fiom Valter **Vergnano**. Da un lato, dunque, c'è il problema contingente legato alla ulteriore disponibilità di ammortizzatori sociali, problema che accomuna i diversi distretti automotive italiani. Dall'altro, pesa il **rischio di un ridimensionamento dell'industria automotive in tutta Italia**. Dal 2023 ad oggi, secondo una rilevazione della Fiom e della Cgil nazionali, **sono 11.500 i lavoratori diretti usciti dagli stabilimenti italiani di Stellantis**, 2.800 dagli enti centrali (Torino). Nel 2024 sono previste ulteriori 3.800 uscite incentivate. A questi vanno aggiunti, dicono i sindacati, **gli oltre 3mila lavoratori in somministrazione non riconfermati** a giugno 2024. Oltre al settore auto in Piemonte **pesa la frenata della Germania**, paese verso il quale molte imprese esportano. Senza dimenticare che nella regione l'Ilva conta circa 3mila lavoratori coinvolti dalla crisi tra addetti diretti dei due stabilimenti, a Novi e Racconigi, e indotto. In occasione della presentazione della Festa della Fiom di Torino e del Piemonte, i metalmeccanici della Cgil puntano a riaprire una fase di mobilitazione, dopo la **manifestazione unitaria della primavera scorsa**. «La prossima settimana ci sarà un incontro tra i segretari dei metalmeccanici delle diverse sigle per mettere in pista nuove iniziative» anticipa Edi Lazzi.

~

Leonardo Becchetti – Terzo fattore della cura - Avvenire

Non ce ne accorgiamo ma anche in **Sanità** (come si usa dire quando si parla di conoscenza e ricerca scientifica) **viviamo sulle "spalle dei giganti"**. Ovvero siamo generazioni infintamente più fortunate di quelle che ci hanno preceduto perché **sfruttiamo la piramide delle conoscenze** accumulate grazie



all'impegno e al sudore "generativo" delle scoperte di chi ci ha preceduto. Dal tipo apparentemente più semplice di materiale sanitario, alle prassi consolidate per un intervento chirurgico o la cura di una malattia **sfruttiamo la sintesi di esperienze, errori e correzioni delle generazioni passate** con strumenti impensabili una cinquantina di anni fa. Per questo l'effetto combinato socialmente più rilevante del progresso scientifico ed economico è proprio **l'aumento dell'aspettativa media di vita** della popolazione (in Italia **dai 28 anni medi dell'anno dell'Unità, il 1860 agli 85,2 anni per donna e 81,1 per uomo di oggi**). È proprio qui che arriva il difficile, perché la combinazione di progresso tecnologico impetuoso (che accelererà ulteriormente con l'intelligenza artificiale), arrivo di nuove scoperte e invecchiamento della popolazione **trasforma molte malattie da mortali in croniche**. Dobbiamo pertanto chiederci se il nostro sistema stia valorizzando al massimo i fattori che gli consentono i risultati migliori in termini di capacità di cura e di raggiungimento di una platea più estesa possibile in una **logica di eguaglianza di accesso alle cure**; oppure se, in caso di risposta negativa, si tratti solo di un problema di scarsità di risorse economiche. Nella misura in cui le nuove cure diventano accessibili ed entrano nella spesa del Sistema Sanitario Nazionale, questi due fattori tendono ad essere garantiti, almeno per le persone in condizioni di acuzie (i gravi). **Gran parte della letteratura e dell'impegno della disciplina scientifica in materia si concentra su questa questione**. Se le risorse economiche a disposizione sono urgentemente da aumentare, come testimonia anche lo stress del personale medico e paramedico, **meno attenzione si pone invece ad un terzo fattore essenziale per il successo della cura: quello relazionale**. Come l'economia civile e le scienze sociali insegnano, i pilastri per la nostra soddisfazione di vita sono essenzialmente tre: **ricchezza di senso del vivere, qualità della vita di relazioni, opportunità di una vita generativa**. Lo choc di salute che porta una persona in ospedale colpisce su tutti e tre i fronti. Ci si domanda perché proprio noi (senso), si passa da un ambiente relazionalmente caldo (familiari e colleghi che ci conoscono e riconoscono) a uno dove siamo essenzialmente un numero ed un letto in corsia. **La perdita di vitalità e di energie legata allo choc di salute riduce infine la nostra generatività**. La gentilezza e competenza relazionale del personale medico e paramedico è in questo tratto del percorso di vita essenziale. E incide sulle possibilità di ripresa. Possiamo poi considerare come all'interno di un ospedale (o anche di una qualunque terapia anche al di fuori di esso) si gioca un gioco di fiducia che assomiglia molto al classico gioco sequenziale dell'investimento della Teoria dei giochi. Il medico, infatti, fa la prima mossa di proporre una terapia e il paziente può decidere se e quanto collaborare. Perché l'esito sia favorevole **non basta che la terapia sia quella giusta, ma è necessaria anche la collaborazione del paziente**. La letteratura scientifica in materia riconosce che **l'intelligenza relazionale del personale sanitario gioca un ruolo cruciale** nel favorire il buon esito di quella che viene comunemente chiamata "alleanza terapeutica": Empatia e intelligenza relazionale sono altresì decisive per il buon funzionamento della squadra ospedaliera (i giochi di fiducia sono questa volta tra colleghi) e per ridurre il rischio di denunce in caso di esiti negativi perché, nella circostanza in cui non ci siano responsabilità del medico, quest'ultimo ha maggiore probabilità di essere creduto dal paziente e dai suoi familiari. Il sentiero verso la guarigione non è definibile a priori, ma la qualità relazionale del dottore o del personale paramedico sta nell'essere a disposizione per aiutare il paziente a decidere nel maggior numero di nodi o contingenze possibili. **Le implicazioni per la politica sanitaria sono evidenti**. Sappiamo purtroppo che bisognerà lottare per mantenere elevati gli standard sanitari e di quanto le risorse a disposizione siano limitate. Esiste in ogni caso un fattore di successo della sanità, quello relazionale, essenzialmente a costo zero, in grado di apportare miglioramenti significativi al risultato finale. Un caso studio interessante in tal senso è quello legato alla campagna Act with kindness lanciata nel 2020 dall'Ente Ospedaliero Cantonale di Locarno. Gentilezza, empatia, intelligenza relazionale



possono essere collegate a doti innate ma **sono assolutamente coltivabili e allenabili**. E potrebbero anche concorrere ai famosi criteri di selezione per l'accesso alle carriere mediche.

~

Roberta Barbi – L'ex recluso che dirige il panificio dei detenuti di Cuneo – Osservatore Romano

La storia di Massimiliano è una **storia di speranza e di riscatto**, in linea con la funzione che - secondo la **Costituzione italiana, articolo 27** - dovrebbe avere il carcere: **riabilitativa e rieducativa, non punitiva o regressiva**. È una storia che ha inizio quando Massimiliano, che è originario della provincia di Napoli e oggi ha 42 anni, viene condannato a una detenzione di 8 e inizia a scontare la sua pena nella casa circondariale del Cerialdo, a Cuneo. Qui, nel 2019, è stato aperto un piccolo panificio che oggi fa capo alla **cooperativa sociale "Panaté Lievitati"**: un progetto che ha avuto talmente successo da essere replicato anche nella casa di reclusione di Fossano nel 2022 e **che nel febbraio scorso ha aggiunto alla sua "famiglia" un punto vendita "esterno"**, in quel di Magliano Alpi, dove lavorano alcuni **detenuti in regime di semilibertà** provenienti da entrambi gli istituti. Da qui escono prodotti da forno destinati agli esercizi commerciali della zona e non solo, ma anche focacce e pale di pizza alla romana che vengono esportate a Londra, Zurigo e perfino in Romania. *«In carcere sei chiuso tutto il giorno dentro una cella, così ho deciso di cogliere al volo una delle poche opportunità di offerta formativa che c'erano - ricorda Massimiliano - mi sono iscritto alla scuola alberghiera e in breve tempo ho preso sia il diploma di sala che quello di cucina, che si è rivelata la mia vera passione»*. Così, lui che nella vita di prima aveva sempre fatto il muratore, ora si trova proiettato tra farine e lieviti e **capisce che quello può essere il suo futuro**: *«Mi sono comportato bene, ho ottenuto l'articolo 21 (norma dell'Ordinamento penitenziario che consente ai detenuti di lavorare all'esterno ndr) e ho iniziato a fare il panettiere per Panaté»*, racconta. Eppure **il lavoro in carcere resta ancora un privilegio per pochi**: *«Il lavoro in carcere è soprattutto una possibilità, sia per riempire il tempo vuoto sia per costruire qualcosa — spiega — grazie agli anni in cui ho lavorato dentro, infatti, ho potuto mettere da parte il necessario per comprarmi una macchina e affittare una casa e non ricominciare proprio da zero una volta fuori»*. Già, perché poi anche per Massimiliano è arrivato **il delicato momento del fine pena**, che a molti, sbattuti in mezzo alla strada soli, senza lavoro e senza soldi, fa paura: *«In carcere non tutti possono lavorare perché di lavoro non ce n'è abbastanza e perché ovviamente ci sarebbero delle difficoltà a controllare 500 persone che escono e rientrano ogni giorno in istituto - sottolinea - ma se lo Stato vuole davvero sconfiggere il crimine, si potrebbe pensare a destinare i detenuti a lavori come la pulizia dei parchi, delle strade o delle fognature nelle città, anche come alternativa alla detenzione»*. Un **incremento dei lavori socialmente utili**, insomma, a dimostrazione che **i ristretti possono essere anche una risorsa per la società** e che, oltre tutto, sarebbe pure un investimento: stando ai **dati elaborati nel 2023 dal Cnel - il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro** - infatti, **il lavoro in carcere nelle sue varie forme e modalità**, è capace di abbattere la recidiva dal 70 al 2%. Massimiliano ovviamente fa parte di quel 2%, grazie all'assunzione di Panaté che gli ha affidato la responsabilità del laboratorio di panificazione dell'istituto di pena di Cuneo dov'era recluso: *«Per ora abbiamo 12 detenuti lavoratori ma dovrebbero arrivarne altri due: i ristretti mi vedono come un esempio e una guida e posso dare loro molti consigli non solo sul pane»*, rivela orgoglioso. *«All'inizio mi faceva strano, da uomo libero, rientrare comunque in carcere tutte le mattine, ma lo faccio con un'indole e un obiettivo diversi: prima non vedevo l'ora che la giornata finisse in fretta perché sarebbe stata una di meno verso la fine della pena; ora vorrei che la giornata non finisse mai perché amo questo lavoro e non mi pesa stare in carcere in questo modo»*, scherza. **Qualche pregiudizio, però, lo ha dovuto subire anche lui**: *«All'inizio, quando sono uscito, non riuscivo a trovare una casa da affittare*



pur avendo i soldi - riferisce - ma credo che i pregiudizi la gente li abbia sempre, quando non ti conosce. Ora le persone mi conoscono e hanno cambiato opinione anche verso il carcere: hanno capito che lì dentro non ci sono mostri, ma solo uomini e donne che hanno sbagliato e si impegnano per ricominciare, come me, che ora posso dire di avercela fatta». Oggi in effetti la vita di Massimiliano è profondamente cambiata, oggi non ha più paura della normalità. La sua è una di quelle storie che fa bene al cuore.

~

Irene Fama – Intervista ad Andrea Ostellari – La Stampa

*«Investire sul percorso rieducativo. Per i detenuti, per la comunità esterna e per diventare modello agli occhi dell'Europa». Il senatore **Andrea Ostellari**, sottosegretario alla Giustizia, analizza la situazione carceri. Ieri **Youssef Moktar Loka Barsom, 18 anni, è morto a San Vittore**. L'ennesima morte in carcere del 2024. «Sulla dinamica ci sono accertamenti in corso. Ma suicidio o meno, resta un fatto tragico. Bisogna lavorare per non raggiungere i numeri del 2022 e perché il 2025 sia un anno di zero morti in cella». **In manette per rapina, Youssef era detenuto su custodia cautelare. Il carcere non dovrebbe rappresentare l'estrema ratio?** «Sì, e l'ha detto anche il **ministro Nordio** e la Lega l'ha sempre sostenuto, anche con i referendum sulla Giustizia. Per questo faremo un intervento per diminuire i casi di carcerazione preventiva». **In concreto di cosa si tratta?** «Limitare l'applicazione della misura cautelare in cella per i casi più lievi in cui c'è il pericolo di reiterazione del reato. Ovviamente, però, questo dev'essere fatto con la massima attenzione. Bisogna escludere dalla nuova normativa i reati più gravi e pensare a misure diverse. Come gli arresti domiciliari». **In molti casi si applica la misura preventiva proprio perché il detenuto non ha casa.** «Ci sono altre misure e bisogna seguire questa strada. C'è poi chi sta scontando la pena e potrebbe accedere a misure alternative, ma non ha un domicilio idoneo. Per questo il dl carceri ha individuato una procedura nuova rispetto al passato». L'elenco nazionale delle comunità? «Sì, di quelle strutture già disponibili che, su disposizione del magistrato di sorveglianza, potranno accogliere detenuti senza casa e fornire un percorso di attività formativa e lavorativa. Abbiamo previsto sette milioni di euro l'anno». **Molti detenuti sono dipendenti dall'alcol e dalla droga. Anche loro dovrebbero stare in comunità, ma non ci sono posti.** «Per quelle strutture abbiamo previsto un aumento di fondi di cinque milioni l'anno». **Come affrontare le fragilità di chi resta in cella?** «Un aspetto del dl carceri, su cui mi sono battuto in prima persona, è l'aumento dei colloqui telefonici». **Da quattro a sei a settimana?** «Non solo. È previsto un ulteriore intervento normativo che consente al direttore di autorizzare telefonate al detenuto a seconda del suo bisogno». **Chi è recluso si ribella, chi lavora nei penitenziari lamenta carenza di personale. Sono problemi che si intrecciano?** «Partirei dalla questione educatori». **Mi dica.** «Come Governo abbiamo riempito la pianta organica a livello nazionale. Siamo intervenuti anche sulla questione dei direttori e dei comandanti che erano a scavalco. Poi c'è il finanziamento di 5 milioni di euro per aumentare ore e compenso agli psicologi». **Tanti interventi, ma l'emergenza resta. E lo dimostra il susseguirsi di rivolte di quest'estate. Che idea si è fatto?** «Chi è in cella non ha bisogno di illusioni e di bugie. Ma di verità». **Ovvero?** «I detenuti, negli ultimi mesi, penso siano stati sottoposti a una sollecitazione esagerata da parte di chi spingeva verso alcuni provvedimenti». **Si riferisce a chi parlava di un possibile indulto o di una possibile amnistia?** «Beh, ultimamente si è tanto parlato del tema. Mentre il detenuto ha bisogno di una speranza che non si trova nello sconto della pena, ma nella possibilità di crearsi un futuro. E questo obiettivo si realizza con **l'adesione a un percorso di recupero che deve essere garantito dallo Stato**. E su questo che bisogna scommettere. E su questo vorrei che ci fosse un confronto e una collaborazione con le opposizioni». **Si parla di sovraffollamento, poi si***



promulgano leggi che aprono le porte del carcere con estrema fragilità. Un paradosso? *«Non credo sia così. E penso al reato di rave party. Nelle nostre carceri non c'è nessuno detenuto con quella contestazione. Non sempre la creazione di una fattispecie di reato corrisponde ad un aumento degli arresti».*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it